

CXXV.

TORNATA DEL 29 GIUGNO 1894

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedo — Comunicazioni — Approvazione degli articoli del progetto di legge: Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1894 dello stato di previsione dell'entrata e di quelli della spesa per l'esercizio finanziario 1894-95, non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1894 — Rinvio alla votazione segreta dei tre progetti di legge, ciascuno di un solo articolo: 1. Quarta proroga dell'autorizzazione per mantenere in vigore il modus vivendi commerciale con la Spagna; 2. Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 188,150 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per L. 46,150 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94; 3. Approvazione di un maggiore assegno di L. 12,000 in aumento del capitolo n. 146 quater dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94 — Votazione a scrutinio segreto dei detti progetti di legge — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95 — Discorso del ministro di agricoltura, industria e commercio — Il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Approvazione dei primi 15 capitoli del bilancio — Sul capitolo 16 (Istruzione agraria Scuole superiori di agricoltura, ecc.) a cui si riferisce un ordine del giorno proposto dal senatore Pecile, parlano i senatori Brioschi, Faina e Griffini — Presentazione di due progetti di legge — Risultato della votazione a scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti i ministri di agricoltura, industria e commercio, di grazia e giustizia, degli affari esteri e il sottosegretario di Stato del Ministero del Tesoro.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato della seguente lettera:

« Roma, 21 giugno 1894.

« Mi onoro informare l'E. V. che S. M. il Re, con decreto del 21 corr. mese ha accettato le

dimissioni rassegnate dal comm. prof. Antonio Salandra deputato al Parlamento dalla carica di sottosegretario di Stato per le finanze, nominando il medesimo, sottosegretario di Stato per il Tesoro.

« Colla maggiore osservanza

« Il presidente del Consiglio dei ministri
« CRISPI ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente del Consiglio dei ministri della fatta comunicazione.

Informo pure il Senato che l'onorevole ministro del Tesoro essendo impegnato in discussioni all'altro ramo del Parlamento, ha avvertito la Presidenza, che per i progetti di legge

che lo riguardano sarà rappresentato dal sottosegretario di Stato onorevole Salandra.

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Artom chiede un congedo di 15 giorni per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni questo congedo s'intenderà accordato.

Approvazione degli articoli del progetto di legge:

« **Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1894 dello stato di previsione dell'entrata e di quelli della spesa per l'anno finanziario 1894-95, non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1894** » (N. 254).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1894 dello stato di previsione dell'entrata e di quelli della spesa per l'anno finanziario 1894-95, non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1894.

Prego di dare lettura del disegno di legge: Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge. (V. stampato N. 254).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di esercitare provvisoriamente, durante il mese di luglio 1894, quegli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1894-1895 non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1894; e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 23 novembre 1893, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione, te-

nuto conto altresì delle posteriori note di variazioni presentate fino al 20 giugno 1894.

(Approvato).

Art. 2.

Pei prelevamenti dai fondi di riserva il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al tempo stabilito dall'articolo precedente per l'esercizio provvisorio del bilancio, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento.

(Approvato).

Art. 3.

Nulla sarà innovato fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei servizi pubblici e dei relativi personali, riferentisi agli indicati stati di previsione, nonchè negli stipendi ed assegnamenti approvati pei diversi Ministeri e Amministrazioni dipendenti con la legge del bilancio di previsione 1893-94, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

Art. 4.

Cesserà ogni effetto della presente per ciascuno dei detti stati di previsione alla promulgazione della relativa legge di approvazione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge si voterà tra poco a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge di un solo articolo: « Proroga dell'autorizzazione ad applicare il modus vivendi commerciale con la Spagna » (N. 252), e di due progetti di legge pure di un solo articolo relativi a maggiori assegnazioni (N. 248 e 249).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Proroga dell'autorizzazione ad applicare il modus vivendi commerciale con la Spagna.

Prego di dar lettura del progetto di legge. Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Sono prorogati al 31 dicembre 1894 gli effetti della legge del 28 giugno 1892, n. 296.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1894

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo sarà votato tra breve a scrutinio segreto.

Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 188,150 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per L. 46,150 su altri capitoli dello stato di previ-

sione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94.

Prego di dar lettura del disegno di legge e della annessa tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni per L. 188,150 e le diminuzioni di stanziamento per L. 46,150 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94.

CAPITOLI		Somma
Num.	Denominazione	
Maggiori assegnazioni.		
58	Personale straordinario del Ministero	650
59	Spese d'ufficio proprie del Ministero	12,000
76	Spese per trasporto fondi e di tesoreria	30,000
81	Personale di ruolo della Regia Zecca	3,500
143	Spese per il servizio dell'officina e degli uffici di contabilità e di cassa dei biglietti	142,000
		188,150
Diminuzioni di stanziamento.		
57	Personale di ruolo del Ministero	650
72	Personale di ruolo per il servizio del tesoro. Tesorieri, controllori, aggiunti controllori ed ispettori	3,500
86	Allestimento dei titoli del debito pubblico	2,000
96	Spese di stampa	10,000
146	Spese pel ritiro, cambio e conversione in moneta decimale delle monete non decimali d'oro, d'argento ed eroso misto	10,000
153	Rimborso di capitali dovuti dal tesoro dello Stato	20,000
		46,150

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo si voterà poi fra poco a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione di un maggiore assegno di L. 12,000 in aumento al capitolo n. 146 *quater* dello stato di previsione della spesa del Ministero Tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 12,000, da portarsi in aumento al capitolo n. 146 *quater* - Spese di missione ed altre inerenti alle formalità richieste per i pagamenti all'estero delle rendite italiane - dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla votazione a scrutinio segreto dei quattro progetti di legge posti testè in discussione, avvertendo che saranno votati in una sola coppia di urne i due progetti di legge relativi all'approvazione di maggiori assegni.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95 » (N. 244).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura,

industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95.

Sarebbe ancora iscritto nella discussione generale il signor senatore Griffini; ma avendo egli già parlato due volte nella discussione generale, e la questione da lui particolarmente trattata essendo stata, per proposta del relatore della Commissione permanente di finanze di comune accordo rimandata al capitolo 16, che riguarda le scuole agrarie, dove il signor senatore Griffini è di nuovo iscritto, io crederei che si potrebbe aspettare quel capitolo per trattare codesto argomento.

Rimarrebbe anche l'ordine del giorno del senatore Pecile sul quale il Governo dovrebbe pronunziarsi, poichè è stato presentato nella discussione generale. Quest'ordine del giorno, riguardando l'ordinamento delle scuole agrarie, cioè se queste scuole debbano dipendere dall'uno o dall'altro Ministero, mi pare opportuno, se l'onor. senatore Pecile lo consente, di rinviarlo al capitolo che riflette le scuole agrarie. Consente l'onor. Pecile?

Senatore PECILE. Acconsento.

PRESIDENTE. Sicchè non essendovi altri oratori iscritti, ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Quando chiamato agli onori, da me non cercati, del Ministero, mi presentai io pure innanzi a voi, uscii da quest'aula coi sentimenti che aveva provato Cineo, segretario di Pirro, allorquando andò dinanzi al Senato romano, oratore del principe avventuriero.

Quando poi lessi la relazione della Commissione permanente di finanze, mi sentii ad un tempo allargare ed innalzare l'animo, trovandovi svolti con solenne dottrina quei principii che io avevo succhiato col latte, in fatto di scienza economica; e nella fede ai quali mi avevano fortificato nella mia età più verde i dotti libri del relatore della Commissione permanente di finanza.

Ministro, può dirsi da ieri, con un bilancio da me non preparato come ministro, da me non discusso nè come ministro, nè come deputato, io devo invocare la vostra cortesia e benevolenza, alle quali so che non s'è mai fatto appello invano.

Io ho assistito ad una tenzone nella quale non so se fossero maggiori il valore dei cam-

pioni, l'altezza del soggetto, o la dottrina dei discorsi.

Ed io che ho veduto *alios ventos, alios tempestate*, ammirai con riverente silenzio la serenità dell'ambiente, la nobiltà dei modi, la gentilezza nelle più calde discussioni. Io non entrerò terzo nel duello fra Ettore ed Aiace (*Illirità*); ma chiamato a reggere il Ministero di agricoltura, industria e commercio, che fu giustamente chiamato il Ministero della economia nazionale, e che ha tante belle cose da fare e tanto pochi soldi da spendere (*Si ride*), ho il dovere di dire al Senato qual'è l'indirizzo che io mi propongo di seguire, con quali propositi venni al Ministero e con quali criteri penso di governarmi finchè una libeccciata parlamentare non mi rimandi alle tranquille abitudini della mia vita professionale.

Il senatore Pecile, al quale ricambio il saluto dell'amicizia e mando il saluto della gratitudine per le cortesi parole che mi rivolse, tanto più lieto di ricordare le battaglie combattute con lui, perchè forse non combatteremo insieme nella battaglia della quale diede egli ieri il segnale, vi disse ieri che io sono nato in una regione dove più che tradizione o abito sono sentimenti istintivi e universali il culto della libertà economica e la persuasione che certi principî non si offendono impunemente (*Bravo*).

Io non sono liberista di quel liberismo che evapora in speculazioni platoniche e in teorie sterili, perchè lontane dalla realtà delle cose. No; io sono devoto a quel liberismo, che crede di non dovere e di non potere prescindere dalla necessità dei tempi e dalle condizioni dei paesi; a quel liberismo che è scienza, è esperienza e che non sdegna l'azione collettiva quando sia insufficiente o manchi la iniziativa individuale; che non vuole quello che si chiama socialismo di Stato, ma non ripudia l'azione del Governo quando è integratrice ed opportuna (*Bravo!*); che non chiede indebita protezione al lavoro nazionale, ma lo vuole difeso, non lo vuole inerme, quando tutti intorno son armati sino ai denti (*Bene, bravo!*); e che infine non rifugge dalla lotta, ma vuol essere preparato a sostenerla con onore nel campo aperto della concorrenza, anco internazionale. Così, signori senatori, io intendo il liberismo e così mi pare che l'intendessero i maggiori miei e dell'onorevole senatore Cambray-Digny, perchè nè

Sallustio Bandini, nè Pompeo Neri, nè il Fabbroni, nè il Gianni si contentarono di predicare le dottrine di libertà, ma le tradussero in proposte pratiche, in leggi sapienti ed in provvidenze di Governo, che furono la fortuna e la gloria della mia Toscana; e l'Accademia dei Georgofili non volle già belare principî di libertà dall'alto di una cattedra; ma volle spezzato il principio della scienza economica agli operai, agli agricoltori, ai lavoratori con l'insegnamento e più con gli esempi e con le applicazioni (*Bene, bravo!*).

E questo credo sia il liberismo che ha qui onorandi seguaci, ed io sono altiero di essere in così bella compagnia.

Fu detto che la dimenticanza di certi principî ha prodotto gravi danni; ma c'è stata qualche cosa di peggio che la violazione, non rara, di certi principî di scienza economica.

Ieri l'onor. relatore della Commissione permanente di finanze notava che Ministeri liberali fecero del protezionismo della più bell'acqua.

Meno peggio, dico io. Ma il guaio è che per aver voluto applicare più sistemi non ne abbiamo mai avuto uno. Ora liberisti, ora protezionisti, salvo onorate eccezioni di uomini e di momenti storici, o per pochezza di fede o per pochezza di scienza, o per soverchia di quella scienza di *plackfond* che si impara nei giornali e che si porta non di rado al Governo.

Onde ci avvenne di vedere ad un tempo con provvedimenti contraddittori bruciare incensi al liberismo ed incensi al protezionismo. Quindi una legislazione alluvionale nella quale ognuno può trovare tutto quello che vuole, fuori che la continuità del pensiero e dell'azione e la guida per governar meglio in avvenire (*Bene*).

Potrei citare molti esempi, ma mi contenterò di uno solo, quello del dazio d'entrata del grano.

Da principio nessun dazio o pochissimo; poi quando la nave dello Stato faceva qualche falla, il dazio si aumentava. Quando, per improvide abolizioni, la falla crebbe allora il dazio diventò vero e proprio provvedimento fiscale.

E quando l'agricoltura, e la produzione del frumento si affaticava nella lotta della concorrenza colla produzione estera, il provvedimento fiscale si convertiva, di un tratto cogli ultimi provvedimenti in tassa quasi protettiva, e di equilibrio e siamo stati ad un pelo di salire a

nove lire, vale a dire al di sopra della Spagna, ciò che non è poco.

Io non dico nè bene, nè male di alcuno; io non giudico quelli che propriamente o impropriamente si chiamano agrari; dico che questi uomini egregi ebbero ben poca fede nella virtù del lavoro e poco coraggio nel campo della concorrenza; se essi avessero avuto quella fede nel lavoro, quella virtù e quella pertinacia di propositi che un loro illustre amico ha portato nel lavoro (e cito a causa di onore il senatore Rossi), io sono persuaso che il rapporto della Commissione non avrebbe già suonato i rintocchi, come si dice, a campana da morto; ma sarebbe stato un lieto inno agli uomini di buona volontà ed agli effetti dell'opera loro (*Bene*).

Non c'è quindi, o signori, da meravigliarsi se noi ora, invece di una malattia, ne abbiamo due la malattia della finanza e la malattia dell'economia.

E forse ciò è avvenuto anco perchè abbiamo in passato commesso un errore anche più grave, non avendo mai curato, o ben di rado, di avvertire e le relazioni e le differenze che passano tra le ragioni della finanza e quelle della economia pubblica, per trattare con equa lance le une e le altre.

Oggi abbiamo fatto servire economia alla finanza, domani la finanza all'economia, danneggiando per tal modo l'una e l'altra. Quando per avventura, anzi per disavventura la finanza si trovava in disagio, noi caricavamo il paese di imposte non sempre provvide, e non sempre guardando se per cogliere il frutto non tagliavamo l'albero, come è avvenuto per certe tasse che hanno colpito a morte industrie nascenti; quando alla sua volta l'economia del paese faceva sentire i suoi lamenti, allora noi, un po' per concetti economici tutt'altro che veri un po' per fare della democrazia, che io chiamerò da strapazzo, abolivamo imposte a largai base, entrate oramai nel paese, condotte ora in stato di perfetto funzionamento, e che davano all'Erario buoni proventi, e decretavamo certe abolizioni, che io non votai malgrado le deprecazioni di quella Cassandra inascoltata che fu Quintino Sella.

Per sopperire poi, non sempre colla guida di criteri sicuri, ai bisogni della finanza, quasi che bastasse costruire una strada per creare la produzione, quasi che bastasse costruirla, nè

fosse mestieri di indagare se il frutto equivaleva la spesa, noi, in un anno che sarà me, morabile nei nefasti della economia nostra, bandivamo una fiera di beneficenza per concessione di ferrovie; concessione fatta a chi la chiedeva e a chi non la chiedeva. Strade di prima, di seconda, di terza, di quarta categoria, e perfino di quinta; strade politiche, elettorali, oltre le necessarie; strade non studiate, e perciò costate al di là d'ogni previsione onde per giovare all'economia del paese, rovinammo la finanza dello Stato, e rovinammo pur l'economia pubblica, perchè la finanza tartasata finisce per rivalersi sempre sopra di essa con tasse nuove e vecchie.

Vedete, o signori, se io non m'inganno, che qui, senza uopo di sottili disquisizioni sulle cause dei nostri dissesti che qui sta la ragione del nostro malessere finanziario ed economico.

So bene che anche l'Italia soffre di quella crisi che affligge il mondo di qui e di là dell'Atlantico nè essa è da attribuirsi ai nostri errori finanziari ed economici.

Ma se la nostra politica economica, finanziaria fosse stata più savia, se la crisi, quando venne, ci avesse trovati più preparati a sostenerne l'urto, forse non ne soffriremmo quanto ne soffriamo oggi.

Però occorre ormai venire al rimedio.

Io penso, e a questo conformerò la mia modesta azione come ministro di agricoltura, industria e commercio; io penso, e spero che voi, onorevoli senatori, penserete con me, che non vi è ragione di disperare delle sorti del paese. Diceva giustamente ieri l'on. senatore Griffini, che in questa giovine nazione c'è ancora tanta potenzialità da superare anche difficoltà presenti. Non dubito di ciò, ma vorrei però non poter dubitare che noi abbiamo imparato a non ricadere negli stessi errori; e che noi, che per due volte abbiamo pareggiato il bilancio, non ci lasciamo di nuovo trascinare in alto mare nelle voragini del disavanzo.

Bisogna provvedere. Se io ho ben inteso la relazione della Commissione permanente di finanze, e l'elaborato discorso dell'onorevole Massarani, bisogna provvedere con ogni maniera subito al pareggio del bilancio, e al tempo stesso iniziare, poichè di più non si può fare, l'opera di restaurazione economica del paese. Oramai la questione di metodo e di tempo è

pregiudicata, e fra non molti giorni innanzi alla sapienza del Senato verranno i provvedimenti intesi a risanare la finanza, provvedimenti che concepiti in queste distrette, e in questa anormalità di condizioni, non parranno forse alla sapienza del Senato tutti ortodossi, e ne ho avuto già qualche accenno, se non m'inganno, riguardo alla tassa sul sale dal discorso dell'onor. Massarani. Ma io ho tanta fiducia nella preveggenza, e nel senno del Senato, da esser certo che esso considerando la salute pubblica esser la legge suprema, e incalzando il tempo al rimedio verrà efficacemente in soccorso alla nostra finanza, della quale non debbo dire altro, limitandomi a poche parole, per ciò che concerne la questione economica.

Io ho ammirato, o signori, lo dico con animo scevro da ogni sentimento men che nobile, ho ammirato il fine discernimento di questa augusta Assemblea, la quale ha fermato la sua attenzione dove il male è più grave, più pericoloso, più bisognoso di rimedi, cioè all'agricoltura.

Invero, se per tutto segni di malessere ci sono, certo è che è l'agricoltura quella che più chiede l'opera nostra.

Le nostre industrie non fioriranno quanto noi per amor di patria potremmo desiderare.

Ma grazie anco a uomini che seggono in Senato, che sono vessilliferi dell'industria nazionale, noi possiamo, io spero, tenere con onore in fatto d'industrie il campo della concorrenza universale.

Soffrono, sì le industrie siderurgiche, come giustamente ha notato la dotta relazione della Commissione di finanze. Ma non sono ignote le cause transitorie di ciò, fra le quali quella, che oggi è venuta meno, in gran parte, la materia dei lavori, esaurite molte opere pubbliche e costruzioni ferroviarie.

Noi possiamo essere lieti, lo ripeto, che le nostre industrie tengano il campo della concorrenza con onore; ma se il Senato mi permette, io vorrei a conferma di ciò che ho detto leggergli un breve tratto di una lettera di un grande industriale italiano, di un uomo che fa i grandi affari, e li fa con intelligenza e fortuna, di uno dei maggiori industriali d'Italia, il quale, a proposito di un discorso, a tinta Jacopo Ortis, di un illustre deputato, scriveva così:

« Impressiona il rilevare come l'onorevole X nell'apprezzare il nostro movimento commer-

ciale industriale, dimentichi la diminuzione avvenuta nei valori unitari per le dogane.

« Che se poi l'onorevole X studiasse un po' nei loro particolari i nostri scambi, nell'ultimo decennio almeno, egli si avvedrebbe come certi sintomi anzichè *terribili* possano considerarsi ben confortanti.

« Io ho avuto occasione di compiere siffatto studio per rendermi conto dell'influenza del nuovo regime doganale del 1887 e dei trattati successivamente conclusi. Ho potuto così convincermi che nella minor cifra complessiva dei nostri scambi coll'estero, osservata negli ultimi anni entrano in grandissima parte i prodotti manufatturati. Mentre questi negli ultimi anni entrarono in Italia in quantità assai minori rispetto agli anni precedenti, le *materie prime per l'industria* s'importarono in quantità costantemente maggiori.

« Tra le principali materie prime per le quali notasi all'importazione in Italia un continuo incremento, accenno: la potassa e la soda caustica impura, i carbonati, i solfati, i legni per tinta e per concia, la juta greggia, il cotone in massa, la pasta di legno, le pelli crude, i rottami di ferro e di acciaio. L'importazione del carbon fossile fu in diminuzione non molto sensibile nel 1893, ma, come è noto, hanno influito in ciò gli scioperi colossali dei minatori in Inghilterra. E del resto, l'importazione nei primi quattro mesi del 1894 è notevolmente superiore non solo a quella del periodo corrispondente del 1893, ma di tutto il quinquennio.

« Poichè fenomeno inverso troviamo considerando l'importazione in Italia di manufatti, è evidente che le industrie, le quali hanno base in paese e sono bene organizzate, aumentano di anno in anno la loro produzione non solo; ma la migliorano e sostituiscono i loro prodotti a quelli similari che una volta introducevano dall'estero, mandando all'estero il nostro oro.

« A conferma di ciò stanno poi i bilanci di molti grandi stabilimenti industriali, per l'esercizio testè chiuso.

« I cotonifici se pure perdenti nella *filatura*, si rifecero esuberantemente nella *tessitura* e poterono distribuire cospicui dividendi.

« Le *stamperie* e *tintorie* di tessuti fecero splendidi affari.

« Altrettanto può dirsi dei *lanifici*.

« Anche le *cartiere* sebbene oppresse da una

concorrenza interna spinta oltre ogni limite ragionevole, chiusero l'esercizio 1893 brillantemente.

« I nostri industriali si affermano anche all'estero. Il Tosi di Legnano è riuscito ad esportare i suoi motori non solo in Spagna, ma persino in Inghilterra. L'Odero di Sestri, in concorrenza con le più note case costruttrici di Europa, ha vinto il concorso per la fornitura di piroscafi alla Serbia e ne ha già spedito uno a destinazione. Scafo, macchina motrice, caldaie, accessori, tutto esce dal cantiere di Sestri.

« In fatto di motori a vapore l'Italia può dirsi poi completamente emancipata dall'estero, ed in via di emanciparsi è anche in punto a motori idraulici. La ditta Riva e Monneret ha installato negli ultimi due o tre anni tante turbine per parecchie migliaia di cavalli, sostituendo altrettanto macchinario, in origine provveduto da Ditte straniere, e che, senza l'impulso da essa dato alla costruzione dei motori idraulici, gli stabilimenti esteri avrebbero continuato ad introdurre in Italia.

« Persino nella fabbricazione dei velocipedi la ditta Prinetti e Stucchi ha guadagnato negli ultimi due anni mezzo milione di lire ».

Ecco i sintomi terribili! Ma purtroppo non può dirsi altrettanto dell'industria agricola.

Io udii il serio e melanconico discorso dell'onor. Massarani; ma, per certo, egli, deplorando le tristi condizioni dell'agricoltura si riferiva ad alcune parti del territorio nazionale, ad una parte della Sicilia, della Sardegna, del Mezzogiorno e dell'Agro romano, perchè questa *Saturnia tellus*, non è già un deserto, e se noi facciamo il confronto con un tempo anco non molto lontano abbiamo il mezzo di accertare i colossali progressi che ha fatto la nostra agricoltura. Permettetemi di citarvi un esempio paesano. Io ho l'onore di rappresentare da ventisette anni il vitifero Chianti; ventisette anni fa il Chianti non era tutto vigneti come è oggi. Di anno in anno andando su quei monti, pareva che io fossi accolto da numerose salve di onore; erano invece le mine, con le quali si spaccava il macigno per piantarvi le vigne che ormai fanno bella quella catena di valli e di monti. Onde io ai miei buoni chiantigiani dovei dire che essi erano più di Mosè, perchè Mosè dal macigno fece uscir l'acqua, ed essi ne facevano uscire il vino (*Ilarità*).

Signori, voi avete dei sintomi palesi della cura che il paese ogni dì più pone nel far progredire l'industria de' campi. Io ho raccolto qualche dato, del quale mi onoro darvi comunicazione. Si vanno diffondendo sindacati agrari a forma cooperativa in molti centri di lavoro e di produzione. Grazie al buon volere ed alla pertinacia dei proprietari delle terre, malgrado le difficoltà dei tempi, si va aumentando continuamente l'impiego dei concimi chimici; e vi basti che i sindacati di Torino, di Udine, di Firenze, di Forlì, di Piacenza e di altri luoghi hanno distribuito in breve giro di tempo fra soci 229,000 quintali di concimi chimici. Il movimento commerciale registra che da 26,000 tonnellate di materie fertilizzanti importate nel 1889, siamo giunti a 51,000 nel 1893, e si calcola che la sola Milano, il centro più operoso del lavoro nazionale, faccia un commercio di concimi chimici almeno di 15 milioni all'anno.

Dinanzi a questa operosità da alveare d'api, dinanzi a questa ostinatezza dei nostri proprietari e dei nostri lavoratori a contendere coi tempi, colle malattie delle piante e con le difficoltà economiche, dobbiamo noi disperare del nostro paese?

Invero, o signori, abbiamo delle plaghe tuttora deserte, che aspettano ancora quella che si chiamava da uno degli egregi oratori la marra fecondatrice; ma come possono esser coltivate a dovere, sinchè non sieno bonificate, e rese abitabili senza pericolo?

Io parlo con uno che ha seduto con onore nel Ministero dei lavori pubblici, l'onor. Finali ed egli sa che si sono fatte molte leggi di bonifica, ma non tutte hanno avuto o potuto avere, per difficoltà che non giova andar ricercando, quella pienezza d'applicazione necessaria per raggiungere lo scopo.

Soltanto dopo il bonificamento potremo ripopolare e coltivare le campagne. Ecco la ragione della semi-desolazione dell'Agro romano.

Intanto per ciò che spetta al Governo i lavori per regolare le acque nell'Agro romano continuano; ma, bisogna pur dirlo, non corrisponde la cooperazione dei proprietari che finora malgrado leggi, penalità, ed eccitamenti d'ogni sorta non è riuscito costituire in consorzi, forse perchè hanno maggior interesse a tener a pastura e quali sono i latifondi dell'Agro. Ma quello, che non è avvenuto fin qui, avverrà,

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1894

e il Governo non mancherà al dover suo affinché avvenga.

Io non dispero; mi auguro anzi che verrà presto il giorno in cui si possa dire che il suolo italiano è ritornato *l'alma parens frugum* di Virgilio.

L'onorevole Massarani invocava dal Senato la pronta discussione di due disegni di legge, quello delle affrancazioni delle enfiteusi in Sicilia d'iniziativa senatoriale, se non erro, e quello per la ripartizione dei beni comunali nel Mezzogiorno ed in Sicilia. Ma vi sono due altre leggi che più o meno direttamente mirano al miglioramento delle nostre condizioni agrarie: quella delle miniere che ha una influenza diretta sull'agricoltura e che è dinanzi al Senato, e quella per il miglioramento agrario della Sardegna, dove, come nelle provincie del Mezzogiorno si farebbero distribuzioni di terre.

Or bene! queste leggi dovrebbero, per quanto dipende dal Governo, discutersi sollecitamente; e tanto più lo desidero perchè, grazie alla sapiente cooperazione del Senato, la distribuzione delle terre ai proletari per creare i piccoli proprietari, si farà con quelle provvidenze e con quelli aiuti agli assegnatarii di terreno che permettano loro di conservare e coltivare utilmente i terreni loro distribuiti. Non si farà più, speriamo, come in passato, quando, distribuendo le terre, senza sussidio di capitali, e di istrumenti di lavoro, facevamo alle popolazioni il cattivo regalo dell'elefante bianco ricordato dall'onor. Boccardo.

Mi piace qui di soggiungere che il Governo sta preparando altri provvedimenti pei quali sia affrettato quanto più si può il pieno risorgimento economico del paese, avendo sempre

presente che il mezzo più efficace sarà sempre quello d'alleggerire alla proprietà il peso delle tasse che la opprime e amministrando d'ora in poi con sobrietà e parsimonia.

Signori, io forse nel dirvi di me e dei miei propositi, vi ho trattenuti anche oltre il dovere; ma voglio aggiungervi che mi sono ricreduto di un errore nel quale ero molti e molti anni fa. A forza di sentirlo dire, io pure mi ero persuaso che il Ministero di agricoltura, industria e commercio fosse una superfetazione.

Ma allorquando vidi un uomo che, sebbene fosse stato due volte presidente del Consiglio, con una modestia che oggi è tanto più degna di lode quanto è più rara, non sdegnò di prendere nelle sue mani il Ministero di agricoltura, industria e commercio, e quando vidi che nelle mani di quell'uomo che si chiamava Marco Minghetti, una nuova onda di vita e di giovinezza incominciò a correre nella economia nazionale, e in tutte le vene dell'industria e del lavoro del paese, allora mi persuasi che non era una superfetazione il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Ma quei tempi sono passati, quell'uomo non c'è più ed invece, pur troppo, ci sono io.

Ed io, signori, farò del mio meglio nell'alto ufficio commessomi, e vi porrò tutte quante le mie forze: così Dio mi assista e non mi manchino la benevolenza e l'aiuto del Senato! (*Benissimo, bravo, approvazioni generali. Molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli che rileggo:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	667,713 09
2	Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio e spese per i lavori di copiatura a cottimo	195,763 20

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1894

3	Ministero - Spese d'ufficio	37,440 »
4	Fitto di locali e canoni d'acqua (Spese fisse)	94,000 »
5	Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali	9,000 »
6	Indennità di tramutamento agli impiegati	13,000 »
7	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	136,000 »
8	Spese di posta (Spesa d'ordine)	65,000 »
9	Spese di stampa	110,000 »
10	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	26,000 »
11	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
12	Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio e loro famiglie	3,000 »
13	Spese casuali	40,500 »
		1,397,416 29

Spese per servizi speciali.*Agricoltura.*

14	Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (Spese fisse)	18,548 33
15	Istruzione agraria - Stazioni agrarie e speciali alle quali si applica la disposizione dell'art. 8 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi al personale e spese di mantenimento	160,150 »
16	Istruzione agraria - Scuole superiori di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi al personale e spese di mantenimento	242,000 »

PRESIDENTE. A questo capitolo è stato rinviato l'ordine del giorno del senatore Pecile che rileggo:

« Il Senato fa voti perchè le scuole superiori agrarie di Portici e di Milano tornino alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica.

« Fa voti perchè quel Ministero ripristini lo insegnamento agrario presso le Università, lo vivifichi dove esiste negli Istituti che da lui dipendono, e d'accordo col ministro d'agricoltura si adoperi ad estenderlo man mano che è possibile in tutte le scuole esistenti.

« Raccomanda al Governo di stabilire dei vantaggi agli studiosi di agronomia, sia con pre-

ferenze negli impieghi dello Stato, sia con facilitazioni nell'ammissione al volontariato di un anno ».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.
(Appoggiato).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Chiedo innanzi tutto al Senato un momento di speciale attenzione.

In un'altra aula, discutendosi il bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, giunti a questo capitolo 16, molti oratori espo-

sero il loro modo di vedere rispetto alle scuole superiori di agricoltura.

Fra questi uno, dopo avere esposto opinioni contrarie alle scuole stesse e avere consigliato il ministro d'allora, che mi spiace che oggi non sia presente, a non subire pressioni da parte di deputati o senatori, così si esprimeva: « E dico anche di senatori, perchè la scuola superiore di Milano è diretta da una egregia e distintissima persona, la quale però, anzichè occuparsi di dare impulso a quella scuola, si occupa delle buone medaglie di presenza in molte e molte Società che gli stanno più a cuore che gli interessi dell'agricoltura.

Voci: Chi è?

L'oratore. Il senatore Brioschi (*Commenti*) ».

Ora io dichiaro qui innanzi al Senato di non appartenere ad alcuna Società industriale ferroviaria o bancaria, o ad altre Società alle quali certamente alludono le parole che ho letto, ed aggiungo che se mi limito a questa dichiarazione è innanzi tutto per ossequio all'art. 39 del regolamento del Senato e poi in ossequio altresì a chi me lo rammenterebbe senza dubbio, al nostro egregio presidente.

Ed ora mi si permettano alcune osservazioni intorno a questa, dirò, *vexata quaestio* delle scuole superiori di agricoltura; ed al mio amico il relatore dell'Ufficio centrale, darò uno di quegli *indici di decadenza* del quale ieri ha parlato e dei quali ha scritto nella sua relazione, e lo chiamerò indice di decadenza dell'amministrazione italiana.

Questo indice di decadenza lo farò conoscere al Senato raccontando brevemente la storia di una di queste scuole, di quella che io conosco di più e che *in partibus* dirigo e ne dirò anche le ragioni.

La scuola di agricoltura di Milano è nata per iniziativa locale: furono la provincia ed il comune di Milano che crearono questa scuola che vive da 24 o 25 anni. Quando fu creata, il bilancio della scuola si componeva di 90 mila lire annue; di queste 90 mila lire, 60 mila erano a carico del comune e della provincia, oltre il locale dove la scuola ha sede, che è a carico del comune.

Trentamila lire erano sul bilancio dello Stato, come sussidio alla scuola, ma la scuola era amministrata dalla provincia di Milano.

«Dopo due o tre anni che la scuola aveva vita,

si formò un consorzio in Milano, composto di tutti gli stabilimenti e gli istituti di istruzione superiore. Questi istituti sono pochissimi perchè a Milano non vi è Università, ma vi è il Politecnico, questa scuola superiore, e la scuola di veterinaria.

Per questo consorzio, formato nell'anno 1875 (e qui fra i nostri colleghi c'è il ministro di agricoltura che ne ha firmato il decreto) il comune e la provincia di Milano si impegnavano di spendere circa 110 o 115 mila lire all'anno, e io non credo che vi sia in Italia altro comune e altra provincia che spendano tanto per l'istruzione superiore.

Il consorzio, così formato, aveva il grandissimo vantaggio di non ripetere quegli insegnamenti che potevano essere riuniti, e coi sussidi, non molti, dati dal Governo si poteva certamente fare qualche cosa di buono. Ecco anche perchè, sei o sette anni fa, morto il direttore di quella scuola di agricoltura, vedendo che si poteva fare una economia, ne ho assunta io la direzione. E siccome adesso si è nella necessità di fare queste confessioni, aggiungerò che è una direzione *gratuita*.

Ma nel 1885 avvenne questo fatto.

Il ministero di agricoltura, industria e commercio, forse non troppo contento dell'andamento della scuola di Portici, fece la proposta tanto alla provincia di Milano, che a quella di Napoli, che le due scuole, in luogo di essere amministrate dalle provincie, lo fossero dallo Stato.

Ed io devo confessare un peccato mio: Nella fiducia, nella speranza di ampliare in qualche parte l'insegnamento della scuola di Milano, e siccome da parte del Ministero si prometteva di aumentare un po' il suo contributo, accettai, e difatti il bilancio d'oggi è di 115,000, e quindi i due bilanci insieme fanno 230, non 250, come diceva l'onorevole Pecile.

D'allora l'amministrazione, invece di rimanere in mano della provincia, passò allo Stato. Contemporaneamente però si introdussero tanto nell'una, quanto nell'altra scuola, alcune disposizioni che io, ancora oggi, credo buone.

La prima disposizione si riferisce all'ammissione degli studenti. Mentre le scuole, come erano precedentemente, uniformandosi a quanto si fa ancora, e credo non bene per le scuole di veterinaria, e a quanto si fa in un'altra scuola di

agricoltura che dipende dal Ministero dell'istruzione pubblica, cioè la scuola dell'Università di Pisa; ammettevano dei giovani senza studi preparatori sufficienti; il Ministero di agricoltura e commercio decretò che l'ammissione alle scuole superiori d'agricoltura dovesse farsi cogli stessi requisiti richiesti per l'ammissione alle Università ed ai Politecnici, cioè che occorresse la licenza d'Istituto tecnico o la licenza liceale.

I giovani poi che uscivano da queste scuole, seguendo quello che si fa presso l'Università di Pisa (molto malamente) avevano il titolo di dottore in scienze agrarie. A me questo titolo aveva sempre ripugnato, anzitutto perchè le scienze agrarie non esistono, e poi perchè chiamare dottori delle persone che devono dedicarsi ad una industria agricola è un mettersi fuori di strada; e questa è una osservazione che giustamente ha fatta l'onor. Boccardo nella sua relazione.

E allora si introdusse un altro titolo: quello di laureato agronomo. Si dice che in Germania i laureati delle scuole superiori d'agricoltura hanno un altro titolo. È vero. La lingua tedesca si presta meglio dell'italiana ad inventare dei titoli: gli scolari che escono dalla scuola di Berlino si chiamano *Culturtechnisches*. Noi abbiamo questa parola laureati agronomi; la parola laureati si era messa per questo che siccome le Università danno, colla laurea, una posizione sociale, non volevamo non darla togliendo questo titolo.

Molte delle cifre citate nella relazione sono esattissime, ma hanno bisogno di spiegazione.

La prima cosa che avviene è che il Governo non ha la forza d'imporre questo decreto alla scuola di Portici. Gli scolari di Portici non vogliono entrare coll'antica condizione di ammissione; nè vogliono il nuovo titolo.

Il Governo cerca per un anno, due, tre, di persuaderli, e finalmente che cosa fa? Cede. A Milano è una cosa che non ha presentato difficoltà. Io ho spiegato a professori e giovani qual'era lo scopo di questa innovazione.

Portici non accetta, allora un bel giorno viene un ministro che non nomino, il quale dice: No, questo titolo di laureato agronomo non piace, torniamo al titolo precedente di dottore in scienze agrarie, e si torna a questo titolo. Poi si dice: ma queste scuole sono deserte, ci va poca gente. E perchè? Perchè avete

messo condizioni difficili, e non ci si vuole andare. E anche qui si cede.

Di più esiste; e l'onor. ministro lo può vedere al suo Ministero, da 14 o 15 anni una Commissione mista nominata in parte dal Ministero di agricoltura e in parte da quello della istruzione pubblica; ed io faccio parte di questa Commissione, e quindi parlo di cose che conosco perfettamente.

Lo scopo di essa era di indurre il Ministero della pubblica istruzione a fare qualche cosa per la scuola di Pisa, per modificare quell'ordinamento che indicavo poco fa. Questa commissione si è riunita una volta sola e non certamente per causa mia, poichè ci sono sempre, ma la ragione era questa, perchè si voleva tornare indietro.

Ora io dico che quando delle scuole per sei o sette anni sono condotte in questo modo, quale meraviglia che esse diano i risultati a cui si è accennato?

Quale meraviglia che ogni laureato possa costare una diecina di mila lire, secondo i calcoli dell'onorevole Boccardo?

Ma l'onorevole Boccardo ieri diceva che i fenomeni statistici sono molto complessi e s'ingannano coloro che intendono di interpretarli senza le dovute discriminazioni; ora io in realtà debbo dire che nella relazione stessa queste discriminazioni non ci sono; ma forse l'onorevole Boccardo non immaginava nemmeno i fatti che sono venuto raccontando, e quindi non ha potuto discriminare.

Passiamo ad un altro lato della questione.

Fino al mese di dicembre 1893 io aveva subito tutte queste noie, questo mutare e rimutare, ma io non aveva mai sentito dire che queste scuole andassero male.

Anzi nel mese di dicembre 1893 abbiamo tenuto una riunione del Consiglio d'istruzione tecnica, al quale io allora aveva l'onore di appartenere col mio onorevole collega Faina Eugenio, e si è parlato di queste scuole e del desiderio manifestato in molte parti d'Italia che l'insegnamento agrario si avvicinasse più alla pratica, e si era parlato a questo proposito di prolungare di un anno l'insegnamento, per avvicinare in quell'ultimo anno i giovani alla pratica, ma nessuno mai mi aveva fatto credere che queste scuole andassero male, perchè,

se qualcuno me l'avesse fatto credere avrei potuto rispondere narrando questo fatto.

Viene un ministro (e mi dispiace molto di non vederlo qui presente, ma io devo dire le cose come sono) e dopo quindici giorni che è al Ministero si sente da qualche lettera privata, da qualche *reporter* di giornali, che questo ministro ha trovato che bisogna abolire le due scuole. Oh questo poi è strano! Il direttore non ne sa niente; e bisogna essere alla direzione di una scuola per sentire quando arrivano di queste notizie come i giovani che vi si trovano ne restano impauriti, tanto più che la notizia recava che il ministro aveva presentato una variazione di bilancio, con la quale toglieva l'assegno alle scuole stesse e quindi queste scuole dall'oggi al domani sarebbero morte.

Naturalmente parlo di quella di Milano, perchè quella di Portici è in condizioni differenti in questo senso che è tutta a carico dello Stato. Ma siccome la provincia ed il comune di Milano spendono 46 mila lire, hanno per questa scuola un po' meno della metà della spesa totale; e siccome questa scuola di Milano è anche legata al consorzio, era un affare grave, perchè non solo la provincia di Milano versa queste 46,000 lire, ma versa anche tutte le altre del consorzio; per cui in oggi la provincia e i comuni di Milano versano 99,600 lire l'anno per l'istruzione superiore.

Data questa condizione di fatto, pareva impossibile che un ministro, di suo arbitrio, senza sentire altro, o almeno senza avere un'idea chiara sui rapporti che passavano fra questa scuola e l'altra di Portici, ne avesse decretata l'abolizione.

La provincia ed i comuni hanno fatto quei passi che dovevano fare; anche io personalmente ne ho parlato più volte. Comunque sia, pare che d'accordo con la Commissione del bilancio del Senato, se ne sia sospesa per questo anno l'abolizione.

Ora ritorno all'onorevole relatore della Commissione di finanze. Se di qui a due o tre anni, egli dovrà ancora citare il numero degli allievi che frequentano le scuole superiori di agricoltura, egli li troverà diminuiti; ma è naturale. Quando una scuola vive in questo modo ed ha avuto tutte queste iatture, domando come possa andare avanti. Intanto av-

verto che ho letto tutto quello che è stato detto alla Camera dei deputati; ho inteso delle critiche fatte con frasi vaghe, ma nessuno è venuto avanti con fatti concreti, nessuno ha detto: la scuola va male, perchè il tale insegnamento è troppo esteso, l'altro poco, perchè i giovani non hanno esami abbastanza rigorosi, o li hanno troppo rigorosi, ma solo, ripeto, ho inteso frasi vaghe; quindi non posso difendere la scuola, perchè non so dove la si attacchi. Però, fortunatamente, qui in Senato vi è chi porta dei rimedi, e chi ha portato dei rimedi è il mio egregio amico Pecile.

Il senatore Pecile ieri richiamava le Università antiche e parlava delle Università borboniche e delle austriache, quali quelle di Pavia e Padova. Io non conosco l'età del mio collega, ma io che sono vecchio, mi ricordo di essere stato allievo dell'Università di Pavia. È vero: a Pavia vi era un insegnamento che si chiamava di agraria e di economia rurale, ed io mi ricordo che lo zimbello degli allievi erano il professore di agraria e quello di disegno, perchè davanti agli insegnamenti superiori di matematica, questi erano insegnamenti di nessuna importanza; noi ridevamo ed anzi si faceva tutto il possibile per ridere.

Il mio collega crede che l'agricoltura farà dei progressi ritornando all'insegnamento universitario come egli vagheggia. Ciò ha detto molte volte e lo ha stampato; perchè l'onorevole senatore Pecile ha scritto anche un volume, che contiene molte cose buone e molte cose cattive, e tra le altre questa. Egli dice: non avete bisogno di spendere per l'insegnamento agrario superiore, non dovete che aprire le porte delle Università.

Ma, signori, nelle Università non c'è nulla che sia adatto per una scuola di agricoltura. Crede il senatore Pecile che la botanica che si insegna nell'Università sia la stessa che si deve insegnare nelle scuole superiori di agricoltura? Lo stesso dicasi della chimica, e anche della stessa chimica organica.

Non sa il senatore Pecile che nelle scuole di agricoltura vi sono sei o sette insegnamenti speciali che non si possono trovare nelle Università?

Egli cita l'Accademia di Berlino: ma l'Accademia di Berlino è una scuola, di cui noi non abbiamo la più lontana idea. Ivi, oltre la parte

agraria, si fa anche la costruzione rurale. C'è quindi qualche cosa di più che nelle nostre scuole di agricoltura.

Quindi il dire: aprite le porte delle Università, non significa niente; o almeno vuol dire: siccome non avete da spendere, aprite le Università, e l'agricoltura farà quei progressi che potrà.

L'onorevole Pecile disse anche: le scuole superiori agrarie vanno male, e lo dice perchè l'ha detto il ministro Boselli in una lettera all'onorevole Giusso. È una ragione questa? Io credo che un uomo colto come il senatore Pecile, e che ha studiato la questione, invece di dire che le scuole superiori agrarie vanno male, perchè l'onorevole Boselli l'ha detto all'onorevole Giusso, avrebbe dovuto dire le ragioni per cui vanno male, ed allora io avrei potuto rispondere qualche cosa; ma siccome io ho letto la lettera dell'onorevole Boselli all'onorevole Giusso, debbo dire che quella lettera non contiene nulla.

Mi dispiace che l'onor. Boselli non sia qui presente.

PRESIDENTE. Vi è il suo collega e successore.

Senatore BRIOSCHI. Io potrei continuare per un pezzo, ma soprattutto ho bisogno di un Ministero più tranquillo dell'attuale, che è così continuamente agitato che non sa mai, dalla mattina alla sera, che cosa debba fare.

Quando si ha un corpo insegnante eccellente come quello della scuola di Milano, che pur non avendo avvenire fa il suo dovere, bisogna cavarsi il cappello.

Io quindi mi rivolgo all'attuale ministro di agricoltura con la mia ordinaria franchezza, e gli dico che tutta questa discussione mi ha fatto male e mi ha esacerbato, e gli dico che le cifre vere quantunque nere non possono avere alcun valore per giudicare della questione.

Quantunque le scuole superiori di agricoltura abbiano molte difficoltà, debbo dire che quella di Milano va benissimo; io quindi prego il ministro a non far passo alcuno senza essersi bene informato, senza aver veduto bene l'andamento attuale, senza aver esaminato le ragioni dell'ordinamento presente, ed a riflettere che i comuni e la provincia di Milano, unici in Italia, danno centomila lire allo Stato, senza avere un'Università; quindi mi pare che si do-

vrebbe trattare con essi con maggiore cortesia di quello che ha fatto il suo predecessore.

Presentazione di progetti di legge.

CALENDA DI TAVANI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CALENDA DI TAVANI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge stati or ora approvati dalla Camera dei deputati.

1. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1893-94.

2. Approvazione di aumento di L. 64,000 e di una corrispondente diminuzione alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti durante l'esercizio finanziario 1893-94.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. guardasigilli della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno trasmessi, per ragione di competenza, alla Commissione permanente di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Faina Eugenio.

Senatore FAINA EUGENIO. Prego il Senato di perdonare se prendo la parola per pochi minuti.

Dico per pochi minuti, perchè io mi limiterò quasi semplicemente a dare qualche schiarimento ed a dissipare qualche equivoco. So benissimo che in questa assemblea io ho tutto da apprendere e poco o nulla da portare.

Le questioni sollevate sono, a mio modo di vedere, due. La prima è la questione generale dell'ordinamento dell'insegnamento agrario; l'altra è una questione speciale di scuole vecchie e nuove; dell'una e dell'altra vi hanno intrattenuto dottamente gli onorevoli senatori Pecile, Griffini e Brioschi. La questione generale versa soprattutto sulla costituzione delle scuole superiori di agricoltura, sul loro scopo, sull'indirizzo che debbono avere.

Il senatore Pecile ha detto che vi sono tre modi di costituire le scuole superiori di agricoltura.

Possono essere: Facoltà universitarie; Istituti autonomi; o Scuole aggregate alle Università o Politecnici.

È verissimo, e noi possiamo dire che in Italia abbiamo adottato tutte e tre queste forme diverse. La scuola di Pisa è una facoltà universitaria, tanto vero che dipende dal Ministero della pubblica istruzione; la scuola di Milano, l'ha spiegato il senatore Brioschi, è mista al Politecnico, col quale ha comune il direttore generale. La scuola di Portici è autonoma, e, benchè così vicina a Napoli, non ha niente che vedere coll'Università nè con la scuola di applicazione degli ingegneri di quella città.

Ora con tutte queste varie costituzioni possiamo affermare che le scuole superiori diano quei risultati che il Parlamento ha diritto di attendere dalla spesa che vi s'impiega? No, non lo possiamo proprio dire.

È vero che la scuola di Pisa come Facoltà universitaria costa molto meno delle altre due, ed accoglie un maggior numero di allievi. Ma la spiegazione di questo fenomeno è stata data dall'on. Brioschi e da altri: la scuola di Pisa raccoglie tutti quei giovani i quali non sono riusciti a superare l'esame di licenza liceale o d'istituto tecnico; mentre nè Portici nè Milano ammettono chi non possiede i titoli necessari per entrare nell'Università; ossia a Portici e a Milano è stata abolita tanto l'ammissione col certificato di seconda liceale o terzo corso di istituto tecnico, quanto l'ammissione per esame. La scuola di Pisa conserva tutte queste facilitazioni scontandole con il prolungamento di un anno di corso; quindi i giovani della seconda classe liceale o del terzo corso di istituto tecnico che non vogliono, o non osano affrontare o che inutilmente affrontarono l'esame di licenza, passano per la trafila di Pisa. Il punto di partenza è più basso, il punto di arrivo è uguale, perchè tutte le scuole concedono ugualmente la laurea, quindi è naturale che i meno forti preferiscano di prendere la via più lunga, ma piana e facile di Pisa, anzichè salire la erta montuosa delle scuole di Portici e di Milano.

Gli scopi di queste scuole, lo ha accennato l'illustre relatore dell'Ufficio centrale, sono vari.

Il primo è la scienza per la scienza, contribuire cioè a nuove scoperte o nuove applicazioni.

Questa è la parte che, dirò, più elevata e più degna, è la scuola; focolare scientifico, centro

di irradiazione di luce e calore. L'altro ufficio della scuola è insegnare; insegnare per ottenere buoni impiegati tecnici allo Stato, buoni maestri di scuole speciali e pratiche, buoni agricoltori.

Qui, onorevoli colleghi, è bene chiarire cosa si debba intendere per agricoltori che frequentano utilmente le scuole superiori. Questi, a mio credere, non sono e non possono essere che proprietari i quali intendano dedicarsi alla direzione della propria azienda agricola. Chi le frequentasse con l'idea di fare poi dell'agricoltura su fondi altrui sbaglierebbe strada; l'agricoltura non è come la medicina o l'ingegneria o la legge.

Non può diventare direttore di una azienda agraria chi vuole. Chi vuole, può bene esercitare la professione di medico o avvocato o ingegnere anche senza possedere altri capitali che quelli del proprio ingegno, dei propri studi; ma non ci sono molte probabilità di arrivare a dirigere una tenuta di qualche migliaio di ettari solo perchè si hanno studi ed ingegno. Come ha ben detto l'onorevole senatore Boccoardo, per cucinare una lepre ci vuole anzitutto una lepre o almeno un gatto (*Si ride*): così, per essere sicuri di dirigere una tenuta, bisogna possedere una tenuta o almeno un podere.

Quello di educare buoni proprietari è forse il compito principale della scuola; ciò restringe, è vero, il suo circolo di reclutamento, ma val meglio contentarsi di pochi allievi di riuscita sicura, che attrarne molti con vane illusioni: di spostati se ne fabbricano fin troppi.

Ma, si dice, le scuole superiori formano anche i professori, ossia gli insegnanti delle scuole pratiche e speciali di agricoltura. Ciò è vero, ma questa categoria certo utile, anzi necessaria non può essere molto numerosa, nè la carriera presenta grandi attrattive per gli allievi. Evidentemente le cattedre di agricoltura vacanti annualmente sono poche, i giovani lo sanno e sanno pure che quando avranno preso il diploma di insegnanti per l'agricoltura difficilmente troveranno un'occupazione. Restano gl'impieghi governativi pel catasto, per la coltivazione dei tabacchi e via dicendo; sta bene, ma anche lì il numero dei posti è assai limitato.

E coloro che aspirano agl'impieghi, preferi-

scono quei corsi universitari i quali aprono le porte di quasi tutti gli uffici di Stato, come, ad esempio, quello di giurisprudenza.

Sono queste le ragioni principali per le quali le scuole superiori di agricoltura non sono molto frequentate. E passi lo scarso numero, se la qualità compensasse la quantità.

Secondo una statistica citata dall'onorevole Boccardo nella sua relazione, su circa 160 laureati per ognuna delle scuole, appena un terzo figurano come attendenti ai propri fondi, un'altro terzo è di professori, ed il rimanente è composto di dispersi.

Disgraziatamente, temo che anche su quel povero terzo di attendenti ai propri fondi siavi un po' di illusione; sarebbe stato forse più esatto dire: proprietari, perchè, se le mie informazioni sono esatte, non tutti i proprietari che frequentarono le scuole superiori e come tali figurano sulla statistica, si dedicarono poi effettivamente all'agricoltura: so anzi che alcuni si dettero al commercio agrario, il che è cosa ben differente, altri alla stampa ed alcuni finalmente rimasero proprietari, senza divenire agricoltori.

Ora, qui, lasciando andare ciò che si cerca e si sa presso le altre nazioni, vediamo che cosa effettivamente sarebbe utile in Italia in fatto di istruzione e di insegnamento agrario.

A me sembra che utile sarebbe questo: che la scuola attirasse soprattutto i proprietari, e principalmente i grandi proprietari, e fra questi principalissimamente coloro i quali appartengono a regioni nelle quali l'assenteismo è nelle abitudini dei più.

Converrebbe che le scuole superiori facessero conoscere a questa speciale classe di allievi i doveri inerenti alla loro qualità di proprietari; doveri tecnici verso i consumatori, doveri sociali verso i lavoratori, doveri politici verso il loro paese.

L'importanza di richiamare i proprietari alla terra non ha bisogno di essere dimostrata.

Pur troppo abbiamo udito anche recentemente, proprio pochi mesi fa, quante lagnanze si sono elevate da vaste zone del nostro paese per le poco buone relazioni esistenti tra le diverse classi che attendono alla cultura del suolo.

È fresco il ricordo di scene deplorabili; è tutt'altro che allontanato il pericolo di nuove e più aspre lotte; urge pacificare gli animi

nelle campagne, ed è ai proprietari che spetta il nobile compito. A noi il prepararli.

Questa parte, lo so, non la può far tutta la scuola, ma è soprattutto la scuola che la deve fare.

Vengo all'indirizzo della scuola.

Si è fatto un gran discorrere di pratica e di teorica. - Io, forse per difetto di intelligenza, poco comprendo questa distinzione. Una scuola di scienze agrarie non può essere che scientifica. Potete fare una buona scuola pratica; sarà utile, ma non sarà una scuola superiore. E trattandosi di scienze agrarie, quantunque io sia dell'opinione dell'onorevole Brioschi, che non vi sia scienza agraria, ma scienze sussidiarie dell'agricoltura, l'indirizzo ne dovrà essere dimostrativo e sperimentale. Dimostrativo per tutta quella parte che i professori potranno facilmente insegnare se disporranno di quel largo sussidio di materiale, che è necessario perchè i giovani possano alla lor volta acquistare, nel minimo tempo, il maggior numero di cognizioni possibile; sperimentali, non solo per ciò che riguarda i laboratori e gabinetti, ma sperimentali anche sugli organismi viventi.

E questa parte sperimentale è la più costosa, quella che richiede il ricco corredo di terra, di bestiame e di quattrini. Quando la scuola fosse largamente dotata di musei morti e di musei viventi per la parte dimostrativa, largamente corredata di laboratori, di gabinetti fisici, chimici, di campi e stalle sperimentali, per la parte esperimentale avrebbe già fatto un gran passo.

Si dice: e la pratica?

Anche qui distinguiamo. Vi è la pratica del mestiere, ed a questa non occorre grande cosa.

Si suppone che alla scuola superiore di agricoltura non vada chi deve poi lavorare direttamente il terreno.

Di questa pratica basta che un proprietario ne sappia tanto quanto un generale di manovra col fucile. Come non è necessario che un generale sia un tiratore di prima forza, così non occorre che un proprietario sia il miglior potatore od il miglior bifolco del mondo. Basta che l'uno o l'altro sappiano come l'operazione si debba fare.

Riconosco quindi la necessità di un campo, di un podere di esercitazione, senza dare però alla pratica manuale una soverchia importanza.

Ma vi è una pratica di diverso genere di cui mi preoccupo.

È utile entrare alla scuola senza avere della vita dei campi alcuna nozione, e dalla scuola andare direttamente alla direzione di un grande patrimonio senza alcuna transizione?

Su questo tutti sono d'accordo, in Italia e fuori, per rispondere no. Ma quando si passa a discutere come innestare la scuola alla vita rurale, le opinioni sono svariatissime e le divergenze infinite.

Alcuni dicono: bisogna andare alla scuola dopo essere passati per la trafila del campo, ossia, avanti di essere ammesso, l'allievo deve dimostrare di avere esercitato almeno un anno presso un proprietario qualsiasi. Altri consigliano: contemporaneamente all'insegnamento scientifico conducete i giovani a studiare un'azienda agraria privata, oppure eserciti la scuola direttamente un'azienda, giovandosi dell'opera degli allievi. Altri infine sostengono che il tirocinio non possa utilmente farsi che dopo compiuto il corso scolastico.

Io ho interrogato molti direttori degli Istituti agrari superiori in Italia ed all'estero, ed ho inteso le più disparate opinioni.

La più combattuta è quella che pure formava la base delle antiche accademie, ossia occupava gli allievi nell'esercizio dell'agricoltura durante il corso scolastico.

Il direttore della scuola di Zurigo, annessa a quel Politecnico, mi diceva che egli sconsiglia ai giovani fin le gite in campagna, e che non tollererebbe mai si abbandonasse una esperienza di laboratorio per andare a visitare un'azienda, tanto teme che la pratica materiale distolga il giovane dagli studi scientifici.

Si è evocata una transazione; il Tisserand, l'illustre direttore generale dell'agricoltura in Francia, spesso citato in questa discussione, mi spiegava una volta il temperamento adottato per gli allievi dell'Istituto agronomico di Parigi, che consiste nell'inziarli durante le vacanze a fare un trimestre di tirocinio presso una delle tenute che otteneva il premio d'onore (e ve ne è una per dipartimento), a scelta dell'allievo.

Tutti sanno cosa siano tali premi d'onore accordati dietro concorso, tanto più che qual-

cosa di simile si fa anche in Italia per province.

Queste tenute premiate, rappresentano tutto ciò che è di meglio in fatto di coltura di terra, allevamento di bestiame o industrie agrarie.

Però non mi nascondeva egli stesso, l'illustre uomo, che in pratica questo temperamento serviva a poco o nulla.

I giovani andavano malvolentieri presso questi signori proprietari, ove pareva loro di essere degli intrusi e dei sottoposti; soprattutto l'idea di essere sottoposti ad un privato andava loro poco a genio. D'altra parte essi erano pochissimo graditi dai proprietari; eh! si sa, ognuno ha le sue debolezze; il proprietario che ha ottenuto un premio colturale fa molto volentieri risaltare il lato brillante della sua impresa, ma nasconde gelosamente gli insuccessi. Ora, dire ai giovani: venite qui a vedere per quale trafila di tentativi infelici sono passato, prima di riuscire, è una cosa che poco aggrada. In realtà, quindi, il tirocinio si riduce a questo:

Il giovane fa una visita di sette od otto giorni, e il proprietario firma l'attestato comprovante la sua dimora nella tenuta per l'intero trimestre, l'allievo stende la sua relazione, e questo è tutto.

Eppure passare dalla scuola alla direzione di una grande azienda, è cosa pericolosa.

Il giovane che ha studiato, che sa, che ha intravisto i vasti orizzonti delle scienze, sente altamente di sé, ed è divorato dalla mania di fare. Come un poledro di sangue, che fin dalla partenza si lancia a tutta carriera, salta animoso i primi ostacoli, poi rallenta l'andatura, comincia a scartare, e finisce col rimanere per via, così molti giovani, che avevano intrapreso con troppa passione la vita dell'agricoltura, dopo qualche anno di esperimento, sorpresi da difficoltà che non avevano prevedute, disillusi dai primi insuccessi, stanchi, annoiati, hanno finito col disertar le campagne.

No, no; l'allievo di una scuola agraria superiore, prima di entrare nella lotta della vita, deve vivere un certo periodo di tempo presso un'azienda agraria, conoscere le difficoltà della vita pratica, conoscere soprattutto i contadini, cosa più ardua di quel che si crede. Un direttore di officina può, in tempo relativamente breve, mettersi al corrente delle abitudini dei

suoi operai, dei loro bisogni, desiderî e pregiudizi; ma difficilmente il proprietario arriva a conoscere i suoi contadini. Questa è un' arte che bisogna cominciare ad apprendere presto, e da persone che abbiano esperienza della campagna.

Ma infine sulla necessità di un tirocinio si può dire che sono tutti d'accordo; ma dove e come si deve fare?

Presso una tenuta condotta dallo Stato a colpi di quattrini, diceva l'onor. Pecile.

No, davvero; non vi è oggi più nessuno, dopo gli insuccessi avuti all'estero (e ne abbiamo avuto uno ancora noi), che sogni di fare dell'agricoltura a colpi di danaro.

In una tenuta dello Stato condotta da un affittuario?

Si usa, è vero, questo sistema all'estero e soprattutto in Inghilterra ed in Germania; ma è cosa buona e opportuno fra noi?

Non lo credo: non credo che in Italia la resurrezione agraria possa ottenersi dal sistema degli affitti e che le buone relazioni fra proprietari e contadini, là dove sono turbate, possano ristabilirsi per mezzo degli affittuari, gabelloti, ecc.

Eppoi; se è vero che il grande affitto concesso ai privati speculatori è istituito socialmente dannoso, pensate quale impressione possa fare agli allievi vedere lo Stato o la scuola ricorrere in pratica a quel contratto, che dalla cattedra è condannato in teoria.

Presso i privati?

Ma le difficoltà incontrate in Francia si ritroverebbero certo da noi.

Dunque come fare?

Qui la questione generale si collega con la questione speciale di cui già altri oratori hanno largamente discusso.

La scuola da impiantarsi a Perugia, l'utilizzazione della tenuta di Casilina a scopo d'istruzione agraria, la soppressione delle scuole di Portici e di Milano. Da tutte queste proposte sono sorti equivoci strani che importa chiarire.

Si è cominciato dal dire che la tenuta di Casilina e tutti i beni della soppressa Corporazione religiosa di S. Pietro in Perugia appartengono allo Stato. Ma niente di più inesatto.

La legge del 10 luglio 1886 all'art. 1 dice testualmente così (cito soltanto le parole che fanno al caso):

« Il patrimonio della soppressa Casa religiosa, ecc., ecc., sarà costituito in ente morale autonomo, e destinato al mantenimento di un Istituto d'istruzione agraria da fondarsi nella città di Perugia, sotto la diretta ed esclusiva autorità dello Stato ».

Dunque si tratta di un ente autonomo qualsiasi che ha un patrimonio proprio del quale dispone come crede agli scopi e nei modi determinati dalle leggi e dai regolamenti. Come di un patrimonio destinato alla fondazione di un orfanotrofio, si sa che le rendite devono essere spese a beneficio degli orfani, così delle rendite di questo ente speciale la legge prescrive tassativamente l'uso, cioè il mantenimento di un Istituto d'istruzione agraria, rispettandone per il resto l'autonomia.

È inutile ripetere il perchè della legge. I monaci Cassinensi di San Pietro in Perugia, nella triste giornata 20 giugno 1859 si resero benemeriti della città, nascondendo e sottraendo a certa morte i patrioti rifugiatisi nel convento. In attestato di riconoscenza fu loro concessa dal regio commissario Pepoli facoltà di rimanere al possesso dei loro beni, amministrarli e goderne le rendite fino a che fossero ridotti in numero minore di tre. Questa condizione stava per verificarsi e la città insisteva perchè i beni venissero sottratti al Demanio e donati a lei.

Il Governo rispondeva essere la cosa impossibile. Si propose una transazione e ne uscì la legge 10 luglio 1886. Con questa l'intero patrimonio dell'abbazia veniva costituito in ente autonomo a scopo d'istruzione agraria; lo Stato perdeva la quota spettante al Demanio, ma diminuiva per una rendita corrispondente lo stanziamento complessivo devoluto alla istruzione agraria, perchè in parte a questo servizio avrebbe provveduto il nuovo Istituto e Perugia rinunciava al quarto che le sarebbe spettato, solo avendo per corrispettivo la soddisfazione che questo Istituto sorgesse nel suo seno.

Nel 1890 si verificò la condizione che i monaci si ridussero a due ed il Ministero di agricoltura e commercio prese possesso dei beni, ma in via provvisoria senza costituire nulla. Passarono due anni. Nel 1892 lo stesso Ministero emanò due decreti reali: col primo determinò che l'Istituto d'istruzione agraria fosse una scuola di viticoltura e di enologia; con il

secondo costituì l'ente conservandone separato il patrimonio, ma se ne riservò l'Amministrazione delegando un amministratore. I decreti non piacquero. Vi furono discussioni al Ministero, interrogazioni, interpellanze al Parlamento, e la cosa rimase lì.

Il Ministero di agricoltura (conviene dirlo a sua lode), non insistè nelle sue idee, sospese di fatto l'esecuzione dei decreti, e tenuto conto delle osservazioni che pervenivano da tutte le parti si domandò: Ma cosa si ha da fare di questo patrimonio? Ed allora sottopose al Consiglio dell'istruzione agraria un primo quesito:

Considerando che il patrimonio della fondazione, possiede una tenuta di 1800 ettari in buone condizioni, e vicino alla città, crede il Consiglio che si possa da questa tenuta cavare un qualche risultato a beneficio dell'istruzione agraria? E il Consiglio rispose: Vedremo:

Si nominò una Commissione; questa andò sul luogo e riferì che a suo giudizio la tenuta potea servire benissimo a quel periodo di applicazione agraria che dovrebbe correre fra la scuola e la diretta Amministrazione del patrimonio privato.

Non disse che la tenuta dovesse essere condotta dai professori a colpi di danaro, che anzi suggerì: non dovesse la Fondazione impiegare anno per anno in bonifica, miglioramenti, costruzioni, ecc., più del terzo delle sue rendite, serbando almeno i due terzi a favore dell'Istituto d'istruzione voluto dalla legge. Così il pericolo di veder tutto sparire è eliminato.

Siccome la Commissione notò che la Fondazione stessa possedeva un vasto locale, quello dell'abbazia dei monaci nella stessa città, con una piccola tenuta di 85 ettari, nella immediata adiacenza, disse che trovava tale condizione di cose molto favorevole per fondare un Istituto agrario in Perugia.

L'anno di applicazione a Casilina, a parere della Commissione, nulla doveva costare all'ente; la tenuta doveva essere amministrata dalla Fondazione come qualsiasi tenuta privata: nè il direttore della scuola (quando ne sorgesse una), nè ai professori si accordassero facoltà amministrative: nessuna confusione tra campi sperimentali e tenuta di applicazione.

Convocato di nuovo il Consiglio della istruzione agraria, nella seduta citata dall'onorevole Brioschi, dopo aver approvato in massima

le proposte della Commissione, fu detto: Dal momento che la Commissione non ha consigliato alcuna erogazione delle rendite di questo ente morale, che si chiama Fondazione agraria in Perugia, non sarebbe opportuno, approfittando anche della circostanza che Perugia è sede di una Università, che se non ha più la grandezza di una volta, pure fra le libere è ancora la più forte, creare, invece di una scuola speciale, una scuola superiore di agricoltura?

La proposta, esaminata con studio ed amore, raccolse largo favore.

Questi i fatti; ci fu anche qualche altro punto di discussione, a tutto oggi non ancora bene chiarito, ma la parte sostanziale relativa alla Fondazione agraria in Perugia qui finisce.

Resta la proposta di soppressione delle due scuole di Portici e di Milano; ma io non entrerò in questa questione spinosa, difficile, che forse non fu posta bene. A ogni modo bisognerà pure, prima o poi, stabilire se e per quanto tempo ancora convenga continuare l'esperimento per vedere se in queste scuole, così dove sono collocate, è possibile il pareggio fra la spesa ed i risultati.

Certo lo scarso numero degli allievi non è una ragione sufficiente contro di loro. Se licenziassero anche un solo laureato all'anno, ma questi avesse tale forza di propaganda da determinare un movimento di progresso nella sua provincia, la scuola sarebbe giustificata, come sarebbe giustificata una scuola di astronomia che desse un Herschell ogni 10 anni, dovesse pur costare centomila lire all'anno allo Stato.

Mi permetterà infine il Senato, della cui bontà ho forse già troppo abusato, di venire ad alcune modeste conclusioni, rispondendo agli ordini del giorno presentati.

Il senatore Pecile propone di passare alla dipendenza del Ministero dell'istruzione le scuole di Portici e di Milano; io mi permetto di essere d'avviso contrario; ma, pur prendendo da lui un'idea buona, quella di riunire tutte le scuole superiori sotto una direzione unica, proporrei invece che quella di Pisa, che è alla dipendenza del Ministero dell'istruzione, passasse a quello dell'agricoltura.

È lo stesso principio applicato all'inverso.

La cosa non è difficile, e le ragioni le ha

dette il senatore Brioschi. Come istituti consimili all'estero, di cui, onor. Pecile, parlammo privatamente ieri, conservano la loro autonomia, pure essendo collegati all'Università, così nulla vieta che la scuola agraria di Pisa possa dipendere dal Ministero di agricoltura, pure continuando ad avere comuni alcuni insegnamenti universitari colle altre Facoltà di scienze naturali, matematiche, ecc.

In quanto alla fondazione agraria di Perugia credo si debba costituire innanzi tutto l'ente, come la legge nel suo spirito e nella sua lettera prescrive; quindi creare la scuola superiore a Perugia, destinando Casalina a tenuta di applicazione.

Si dice: Ma e le rendite potranno bastare alla spesa? Delle rendite poco sappiamo, perchè non ci sono dati ufficiali. Vi è una dichiarazione consegnata in atti dall'amministratore, un insigne uomo onestissimo, e di un valore scientifico non comune, qual'è il prof. Bellucci, il quale dichiara che fin dal primo anno il patrimonio poteva dare da 55 a 65,000 lire nette con fiducia di arrivare in breve tempo a 75 o 80,000.

Sono poi quasi cinque anni che il patrimonio è in mano al Governo senza che le rendite abbiano destinazione speciale; si può quindi ritenere che almeno 200,000 lire di aumento patrimoniale ci debbano essere, di cui buona parte in contanti. Ciò potrebbe bastare alle prime spese d'impianto.

Certo un concorso annuo dello Stato è indispensabile; ma questo potrebbesi prelevare dallo stesso capitolo che stiamo discutendo, facendo fare un passo nel senso indicato dall'onorevole Pecile alle altre due scuole di Portici e di Milano, quando si vogliano conservare.

Perchè non collegare più direttamente la scuola di Milano col Politecnico, facendone addirittura una sezione di questo? ciò porterebbe, credo, una notevole economia.

Parimenti mi sembra meritevole di studio l'unione della scuola di Portici all'Università di Napoli: non sarà cosa eccessivamente facile, quantunque i due centri non distino che da 15 a 30 minuti e siano collegati da ferrovia e tram.

Però è forse l'unico tentativo possibile per rendere vitale una scuola così mal collocata:

Da queste più o meno larghe economie si può cavare qualche cosa per la scuola di Pe-

rugia, e ne avvanzerà anche pei contribuenti che non bisogna mai dimenticare.

Infine: Io credo che convenga fissare dei criteri uniformi per l'ammissione alle scuole superiori, e per il conseguimento del diploma.

Bisogna stabilire eguale il punto di partenza, eguale il punto d'arrivo, eguale la durata del corso.

In ciò sono d'accordo con l'on. Brioschi.

Bisogna poi avere il coraggio di sopprimere il superfluo, a cominciare dalle borse di studio, perchè parmi cattivo sistema quello di pagare i professori perchè insegnino, e gli scolari perchè imparino.

Questo sistema di pagare, se è fuori di luogo per tutti gli studi, tanto più per lo è questo: sussidiare dei giovani che nulla posseggono perchè vadano a fare i proprietari, nella mia piccola testa non c'entra.

Ma per tutto il resto, per tutto ciò che riguarda l'indirizzo, l'ordinamento degli studi, piena libertà a ciascun Istituto.

Si farà una selezione naturale; alcuni andranno bene, altri male, alcuni otterranno maggiori risultati, altri minori, gli ultimi cercheranno di raggiungere i primi e scompariranno se non avranno ragione di essere.

Morranno di morte naturale, e nessuno li rimpiangerà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Griffini.

Senatore GRIFFINI. Nello stato al quale è giunta la discussione, io credo, o signori, che si potrebbe sostenere essere risolta la controversia dal discorso del signor senatore Brioschi, il quale, con quella autorità che ha in molte cose e con quella specialissima che gli compete per la scuola superiore di agricoltura di Milano da lui diretta, ha portato qui una parola che merita certamente di essere ascoltata. Ma non è soltanto l'autorità sua che potrebbe condurci alla risoluzione della controversia, sono i fatti e gli argomenti che esso addusse.

Se però noi abbiamo sentito le ragioni che militano a favore della scuola superiore di Milano, non c'è stato nessuno che abbia creduto di parlare per la scuola superiore di Portici, la quale merita pure che le sue ragioni particolari siano discusse. Io per quel poco che posso sapere, credo che a favore della scuola superiore di agricoltura di Portici mili-

tino per lo meno quegli stessi argomenti per la sua conferma che militano a favore della scuola superiore di Milano. Anzi mi spingerei un po' oltre, e stando al numero degli alunni che frequentano le due scuole, ed al numero dei licenziati, dico potersi forse sostenere che la scuola superiore di agricoltura di Portici prevale a quella di Milano. Io non lo affermo, ma metto innanzi questa considerazione come meritevole di essere discussa. Oltre che poi non abbiamo sentito nessuna ragione nè a favore, nè contro la scuola superiore di Portici, abbiamo il fatto della nostra egregia Commissione, e del distintissimo suo relatore, il quale, mentre seppe e volle proporre la risoluzione di tante altre questioni, non ha risolto quella delle scuole superiori di agricoltura. Ha sviluppato le ragioni in un senso e nell'altro, e mi pare, se non erro, che abbia riconosciuto che la questione non è matura per essere decisa.

Ed io sarei precisamente di questo parere, e la discussione avvenuta me ne conferma.

Me lo perdonino i signori oratori che hanno preso la parola, ma noi abbiamo sentito argomenti i quali sono in lotta fra di loro, dei quali uno esclude l'altro.

L'on. Pecile cosa vuole? Vuol fare *tabula rasa* delle scuole superiori, ed affidare l'insegnamento agrario superiore alle Università.

Secondo me, sarebbe questo un esperimento ardito; andiamo adagio, non portiamo quest'altro colpo alla nostra povera agricoltura, perchè io credo che le Università possano estendere lo scibile agrario, ma fare degli agronomi no.

Dunque l'onorevole Pecile vuole distruggere le scuole superiori che abbiamo...

Senatore PECILE. Ma no.

Senatore GRIFFINI... ed affidare l'insegnamento agrario alle Università; più vuole togliere quell'insegnamento al Ministero di agricoltura che per me è l'unico chiamato dalla natura delle cose a dirigerlo, affidandolo al Ministero della pubblica istruzione, quel Ministero al quale i poteri legislativi l'hanno tolto dopo lunga discussione.

L'onorevole Brioschi vuole la conferma della scuola superiore di Milano, e l'onorevole Faina viene innanzi a patrocinare la nuova scuola superiore da impiantarsi a Perugia, una città

rispettabile di certo, ma che non ha l'importanza di Milano e di Napoli.

L'onorevole Brioschi si è occupato di una circostanza speciale, cioè dei mezzi propri che ha la scuola superiore di Milano e che le vengono forniti dalla provincia e dal comune. E ciò che egli ha detto per Milano mi duole non sia stato qui detto anche per la scuola di Portici la quale, se io sono bene informato, ha dei fondi che non derivano dal Governo, e fruisce di un ampio palazzo della provincia.

Ad ogni modo la questione adesso può dirsi risolta?

È il caso di precipitare una decisione, accettando l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pecile?

Io non lo credo. Io non dico altro, perchè il compito che mi prefiggo in questo momento è soltanto di addimostrare al Senato che la questione è tale da dover essere maturata. Noi abbiamo la fortuna di possedere in oggi un ministro di agricoltura che non si è compromesso nella questione, che si trova a caso vergine; lasciamo che egli possa studiare, possa *ex informata conscientia* venire in un avviso, e che questo avviso ce lo possa manifestare. Allora lo discuteremo con maggior cognizione di causa, e coll'iniziativa che in queste materie deve prendere il Governo, noi avremo una base sulla quale discutere efficacemente e prendere poi una deliberazione.

Su questo punto non aggiungo altro.

Già che ho la parola, però, prego l'onorevole presidente di permettermi di pagare un debito verso l'onor. relatore della Commissione permanente di finanze.

Egli ieri mi fece l'onore di domandarmi quale spiegazione darei io del fatto che la granicoltura è stata grandemente limitata in questi ultimi anni nel Regno Unito.

L'onor. relatore attribuisce questo fatto ad un perfezionamento agrario, all'essersi cioè estesa in Inghilterra la prateria, nel convincimento che quando il prato è stato parecchi anni su un terreno, dissodandolo, presenta una grande fertilità, per cui, seminandovi il frumento si può sopra piccola superficie ottenere con minore spesa quella stessa quantità di grano che prima si raccoglieva in una superficie molto più ampia, ma nella quale non si era attuata per un lungo tratto di tempo la praticoltura.

Io non contraddico a questa affermazione, tutt'altro, so invece che ha un fondo di verità, la quale è stata riconosciuta anche nelle mie provincie che certamente non sono le ultime in fatto di agricoltura.

Ma è tale la superficie coltivata ancora a grano in Inghilterra da potersi spiegare con questa affermazione? Per quello che so io, la causa principale della avvenuta larghissima trasformazione agraria si attribuisce al rinvilio del prezzo del frumento, per il quale la sua coltivazione è diventata, in certe plaghe passiva, ed in altre tale da compensare appena la spesa col ricavato, il che equivale fino a un certo punto ad essere passiva.

Questo è il parere dei fittaiuoli inglesi i quali abbandonano i fondi, non vogliono rinnovare i contratti, e vanno in rovina. È l'opinione del paese dove la crisi agraria è acuta molto più di quello che non sia in Italia, perchè là non si è voluto o potuto mettere alcun dazio di importazione dei cereali.

Quel paese, come è ben noto al distinto signor relatore, avendo una grande esportazione da proteggere, non vuole, per sostenere i produttori del grano, esporsi a gravi e perniciosissime rappresaglie.

Vediamo in quali condizioni si può trovare il granicoltore senza l'aiuto di alcun dazio. E perchè le mie parole non siano fraintese, desidero che non mi si attribuiscono intenzioni diverse da quelle che ho. Faccio quindi una parentesi e dichiaro che se mi si può qualificare agrario, sono però un agrario all'acqua di rose, un agrario che cerca di conciliare gli interessi dei produttori con quelli dei consumatori. E per consumatori, intendo i consumatori di grano della città, non quelli della campagna; perchè i consumatori di grano della campagna sono stati i primi a domandare l'imposizione del dazio sui cereali, avendo essi con la loro economia politica istintiva compreso che qualora i proprietari non fossero stati sostenuti con un dazio sul grano più o meno grande, avrebbero mancato di lavoro, e mancando di lavoro si sarebbero trovati in condizioni ben peggiori di quella nella quale si trovano, avendolo, ma pagando il pane tre centesimi e mezzo al chilo più di quello che lo pagherebbero senza il dazio. Quindi col loro grosso buon senso sono venuti

subito nell'unanime parere che convenisse mettere il dazio sul grano.

Ho detto che sono un agrario all'acqua di rose. Di vero mi sono un po' agitato per concorrere a scongiurare il pericolo della reimposizione dei due decimi sull'imposta fondiaria, ma non ho voluto scrivere o proferire una parola in favore del dazio sui grani che fosse superiore alle lire 7 al quintale. Ho detto: le lire 7 sono sufficienti; per lo meno proviamole e vedremo in seguito.

Io spero che venga il momento di poter togliere o diminuire il dazio. Se verrà invece la necessità assoluta di aumentarlo, lo faremo.

Questi miei convincimenti, questa mia condotta deve proprio dimostrarvi che io non mi lascio trascinare da ondate del momento; ma cerco di far sì che in me comandi sempre la testa e non il cuore nelle cose politiche.

Oltre dell'opinione della massa degli agricoltori inglesi e del fatto cadente sotto gli occhi di quanti viaggiano nella Gran Bretagna, abbiamo opere e relazioni di grande valore, le quali danno per causa della diminuzione immensa della granicoltura, il rinvilio del prezzo del grano. Ed è naturale: da noi quel prezzo è a 18 lire il quintale; levatevi, non 7 lire per il dazio, ma 8, perchè le 7 lire bisogna pagarle in oro, e quindi diventano pressochè 8; levate, dico, le 8 lire dalle 18, che è il prezzo medio del grano, e resteranno 10 lire. *A priori*, senza tanti conti di coltura, si deve capire che è impossibile andare avanti a coltivare il grano quando si deve vendere a 10 lire il quintale.

Ho qui sotto gli occhi un estratto del rapporto per l'anno 1890 del direttore della statistica inglese al presidente del Ministero di agricoltura nel Regno Unito.

Salto fuori gran parte di questo documento, e poi, senza espormi al pericolo di farmi ricordare il famoso detto: *lasciatemi scegliere due linee del vostro nemico e ve lo faccio impiccare*, io scelsi bensì due linee, ma due linee le quali compendiano il senso di tutta la relazione. Ecco che cosa vi si dice:

« Molta parte dell'aumento verificatosi nel 1888 ora si è perduta; e confrontando il totale per quest'anno di 2,386,000 acri, colla media del quinquennio finito nel 1880, la diminuzione è quasi esattamente di 1,140,000 acri ». La diminuzione di 1,140,000 acri sopra una totalità

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1894

ridotta di tal guisa a 2,386,000, si può spiegare colla trasformazione agraria alla quale ha accennato l'onorevole relatore?

No certo, bisogna trovare un'altra causa, quella che tutti riconoscono.

« La diminuzione nella superficie a frumento è in continuo progresso, dice la relazione. Se si confronta la superficie a frumento nei tre periodi 1870-80-90, si trova che la diminuzione assoluta nel primo decennio supera quelle successive, poichè 551 mila acri scomparvero fra il 1870 ed il 1880, e 523,000 fra il 1880 ed il 1890. Tale diminuzione (assevera questo rapporto ufficiale fatto da Inglesi alle autorità inglesi), è da attribuirsi senza dubbio al ribasso dei prezzi del frumento che ora non superano di molto la metà di quelli che correvano negli anni immediatamente successivi al 1870 ».

Di questi documenti ne avrei potuto portare cento, ma non volendo trattenere troppo il Senato, ne citerò solo un altro...

PRESIDENTE. Non le pare che potrebbero bastare questi due? (*ilarità*).

Senatore GRIFFINI... cioè a dire un brano della storia della produzione del prezzo del frumento nella Gran Bretagna, dal 1852-53 al 1891-92, dei signori J. B. Lawes e dott. Gilbert.

« Si rileva dalle cifre sopra esposte che il valore del prodotto indigeno andò continuamente diminuendo. Infatti per i primi otto anni dal 1852-53 al 1859-60, il suo valore totale ammontava a 38,420,217 sterline, e per gli ultimi otto anni dal 1884-85 al 1891-92 ammontava a 14,108,380 sterline, con una diminuzione non inferiore a 24,311,837 sterline.

Qui saremmo addirittura molto al disotto della metà.

Cito infine un rapporto del regio console generale a Liverpool, commendator Durando, del 10 agosto 1891, il quale dice:

« In Inghilterra gli agricoltori hanno sperimentato non essere loro tornaconto la coltivazione dei cereali, e quindi si è rivolta di preferenza la loro attenzione al bestiame che da alcuni anni va aumentando ».

Ecco quel poco che volevo dire e che reputai strettamente necessario per adempiere il mio dovere, giacchè avrei creduto di commettere una mancanza selvaggia lasciando senza ri-

sposta la domanda con tanta cortesia rivoltami dall'onorevole relatore della Commissione di finanza.

PRESIDENTE. Essendovi molti oratori iscritti e dovendosi i signori membri della Commissione di finanze ritirare per studiare altri progetti di legge, rimanderemo a domani la prosecuzione della discussione su questo progetto di legge.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori, segretari, fanno l'enumerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1894 dello stato di previsione dell'entrata e di quelli della spesa per l'esercizio finanziario 1894-95, non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1894:

Votanti	88
Favorevoli	83
Contrari	4
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Quarta proroga dell'autorizzazione per mantenere in vigore il *modus vivendi* commerciale con la Spagna:

Votanti	88
Favorevoli	83
Contrari	4
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 188,150 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per L. 46,150 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-94;

Approvazione di un maggiore assegno di L. 12,000 in aumento al capitolo n. 146 *quater* dello stato di previsione della spesa del Mi-

nistero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94 :

Votanti	88
Favorevoli	78
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Domani alle ore 15 seduta pubblica, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95 (*Seguito*);

Trasporto di fondi del capitolo 34 del bilancio dei lavori pubblici, esercizio 1893-94, occorrenti per la esecuzione anticipata di lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455;

Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale per la parte concernente la compilazione delle liste elettorali;

Demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno.

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

